

Alcuni fermi
Celebrazioni
anche
a Budapest

BUDAPEST. Manifestazioni per la riabilitazione di Imre Nagy si sono svolte ieri anche nella capitale ungherese. Una folla di centinaia di persone (da 300 a 500, secondo testimonianze oculari riferite dalle agenzie) si è data appuntamento nel cimitero di Budapest (benché non si sappia dove l'ex primo ministro sia sepolto) e si è poi diretta verso la sede della Televisione, dove è stata dispersa dalla polizia, presente con circa 150 agenti. Inoltre una cinquantina di giovani si sono dati appuntamento nel pomeriggio, per commemorare Nagy, nella piazza degli Eroi, che era però circondata da una sessantina di poliziotti che impedivano a chiunque di avvicinarsi al monumento agli Eroi ungheresi, due persone che cercavano di deporre una corona di fiori sono state fermate dagli agenti, una di esse è l'avvocato Tibor Pak di Budapest. La polizia ha presidiato anche la piazza Bathanyai, a Buda, per prevenire un'altra manifestazione (Bathanyai è una patria del secolo scorso); secondo testimonianze oculari ci sarebbero stati anche qui alcuni fermi.

Inaugurata ieri al Père Lachaise con una commossa cerimonia con la figlia Elizabeth e un folto gruppo di ungheresi

Una tomba per Nagy a Parigi

Trent'anni fa, il 16 giugno del '58, Imre Nagy, primo ministro dell'insurrezione ungherese del '56, veniva impiccato assieme ad alcuni compagni di lotta dopo un processo farsa. Le spoglie non furono mai rese ai familiari, né si sa dove siano state sepolte: probabilmente in una fossa comune. Ieri a Parigi, con una commossa cerimonia, è stata inaugurata una tomba simbolica dalla figlia di Nagy,

Nagy, Elizabeth. Attorno a lei tanti uomini e tante donne della diaspora ungherese del '56, di altri paesi dell'Est e anche gente venuta da Budapest come Miklos Vasharely, ultimo superstita di quel processo. Una piccola folla commossa, che ha cantato piangendo prima la Marsigliese, poi l'inno ungherese. Tra le tantissime corone di fiori anche quella del Partito comunista italiano, l'unica forza politica che porti quel nome ad aver aderito e ad essere presente alla cerimonia.

È stato Piero Fassino a deporre il cuscino di rose, poco dopo aver pronunciato un breve discorso. Con lui hanno parlato anche Claudio Martelli per i socialisti italiani e Gilles Martinet, che fu ambasciatore di Mitterrand a Roma, a nome di Pierre Mauroy primo segretario del partito socialista francese. E naturalmente gli

operatori ungheresi, primi promotori del processo di riabilitazione di Imre Nagy: il presidente della Lega per i diritti dell'uomo, scrittore e storico François Feitö, Miklos Vasharely, altri protagonisti dell'epoca, anche uno di coloro che combatterono per le strade di Budapest. Due messaggi tra i tanti: quello di Simone Veil (che fu presidente del Parlamento europeo, e «Ungheria Europa» come ha detto Feitö) e quello di Ronald Reagan, che ha chiesto la restituzione delle spoglie ai familiari.

Piero Fassino, salutato come il rappresentante «dell'unico partito comunista che ha rivisto criticamente le sue posizioni del '56», si è riferito a Nagy come a «un comunista, un combattente per la libertà, la democrazia e l'indipendenza nazionale, un grande ungherese», vittima di un «processo mostruoso», figura «in-

Clamoroso in Israele
Per il voto di novembre
Abba Eban escluso
dalla lista laburista

TEL AVIV. Clamoroso siluramento dell'ex-ministro degli Esteri Abba Eban, che non è stato incluso nella lista elettorale del partito laburista per il prossimo novembre. La lista è stata definita con una votazione interna di partito l'altra sera; Abba Eban ne è escluso per la prima volta dal 1959. Ieri mattina tutti i giornali israeliani hanno dato grande evidenza alla vicenda, definendola «un errore storico», «un macabro segno dei tempi», «un terremoto». Ci si chiede in particolare come mai Shimon Peres - ministro degli Esteri e leader del partito laburista - abbia escluso (o lasciato escludere) dalla lista di una campagna elettorale che si svolgerà sul tema «terrore in cambio della pace» proprio colui che è stato l'antesignano di questa formula e che per questo ha acquisito notorietà internazionale, al punto da farlo definire (forse eccessivamente) dal «Jerusalem Post» come «l'israeliano più famoso nel mondo». Molti commentatori ritengono che la esclusione sia dovuta al fatto che Abba Eban, nella sua qualità di presidente della commissione Esteri e Difesa

del Parlamento, non si è piegato alla logica di partito quando sono venute alla ribalta vicende scottanti (come lo scandalo Irangate e le deviazioni dello Shin Bet, il servizio segreto) nelle quali si sono trovati coinvolti sia Peres sia il ministro laburista della Difesa Rabin. È comunque il fatto politico del giorno, che non resterà senza ripercussioni. Nei territori occupati oggi ci sono da segnalare due episodi. Anzitutto uno scontro fra coloni israeliani e automobili palestinesi presso Betlemme, per un blocco stradale attuato dai primi come reazione al lancio di una bottiglia incendiaria contro un bus scolastico; sono intervenuti i soldati e alla fine il blocco è stato rimosso. L'altro episodio è avvenuto in cambio della pace: proprio colui che è stato l'antesignano di questa formula e che per questo ha acquisito notorietà internazionale, al punto da farlo definire (forse eccessivamente) dal «Jerusalem Post» come «l'israeliano più famoso nel mondo». Molti commentatori ritengono che la esclusione sia dovuta al fatto che Abba Eban, nella sua qualità di presidente della commissione Esteri e Difesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. C'è un posto, finalmente, dove deporre un fiore. Figli, vedove, compagni di lotta potranno venire a Parigi al Père Lachaise, il cimitero grande e ombroso che accoglie tanti martiri di libertà, a cominciare dai fucilati della Comune. Anzi «dovranno» venire a Parigi, perché a Budapest, a Buda, per prevenire un'altra manifestazione (Bathanyai è una patria del secolo scorso); secondo testimonianze oculari ci sarebbero stati anche qui alcuni fermi.

PARIGI. C'è un posto, finalmente, dove deporre un fiore. Figli, vedove, compagni di lotta potranno venire a Parigi al Père Lachaise, il cimitero grande e ombroso che accoglie tanti martiri di libertà, a cominciare dai fucilati della Comune. Anzi «dovranno» venire a Parigi, perché a Budapest, a Buda, per prevenire un'altra manifestazione (Bathanyai è una patria del secolo scorso); secondo testimonianze oculari ci sarebbero stati anche qui alcuni fermi.

PARIGI. C'è un posto, finalmente, dove deporre un fiore. Figli, vedove, compagni di lotta potranno venire a Parigi al Père Lachaise, il cimitero grande e ombroso che accoglie tanti martiri di libertà, a cominciare dai fucilati della Comune. Anzi «dovranno» venire a Parigi, perché a Budapest, a Buda, per prevenire un'altra manifestazione (Bathanyai è una patria del secolo scorso); secondo testimonianze oculari ci sarebbero stati anche qui alcuni fermi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

STOCOLMA. «Non si è mai vista al mondo una concentrazione di così tanti ricercatori i cui occhi sono puntati su un solo virus. Siamo alle ultime battute di questa Conferenza internazionale sull'Aids. Ma la «kermesse» riser- vata ancora un posto ad una stella di prima grandezza, il Premio Nobel americano David Baltimore. Lo scienziato ha portato ulteriori prove sperimentali che testimoniano quanto il virus dell'Aids sia complesso nella sua struttura, anche a causa di una estrema mutevolezza, e il giudizio che ne ha ricavato è stato netto: «D'ora in avanti dobbiamo studiare di più la virologia di base, capire come il virus si sviluppa e si trasforma, perché ci siano farmaci troppo su- fferenti e il vaccino, i cui risultati non sono stati esaltanti».

STOCOLMA. «Non si è mai vista al mondo una concentrazione di così tanti ricercatori i cui occhi sono puntati su un solo virus. Siamo alle ultime battute di questa Conferenza internazionale sull'Aids. Ma la «kermesse» riser- vata ancora un posto ad una stella di prima grandezza, il Premio Nobel americano David Baltimore. Lo scienziato ha portato ulteriori prove sperimentali che testimoniano quanto il virus dell'Aids sia complesso nella sua struttura, anche a causa di una estrema mutevolezza, e il giudizio che ne ha ricavato è stato netto: «D'ora in avanti dobbiamo studiare di più la virologia di base, capire come il virus si sviluppa e si trasforma, perché ci siano farmaci troppo su- fferenti e il vaccino, i cui risultati non sono stati esaltanti».

Estremo tentativo di ricucire lo strappo
Appello del Vaticano a Lefebvre
per evitare lo scisma

La Santa sede ha lanciato un ultimo «pressante appello» ai membri della Fratrimtà San Pio X ed ai fedeli ad essa collegati «perché ripensino la loro posizione e vogliano rimanere uniti al vicario di Cristo», assicurandoli «che tutte le misure saranno prese per garantire la loro identità nella piena comunione della Chiesa cattolica». È l'ultimo tentativo di evitare la frattura scismica con monsignor Lefebvre.



Monsignor Lefebvre

CITTÀ DEL VATICANO. Un ultimo e pressante appello a «evitare un atto scismatico», con la consegna scomoda che costanza presenti, lo vi esorto, venerabile fratello, a rinunciare al vostro progetto che, se realizzato, non potrà apparire che come un atto scismatico, le inevitabili conseguenze teologiche e canoniche del quale vi sono note.

La «nota informale», nel ricostruire i più recenti sviluppi della vicenda Lefebvre, rende pubblici, per la prima volta ufficialmente, anche alcuni passi del «protocollo» firmato a Roma il 5 maggio scorso dal card. Ratzinger e da mons. Lefebvre e una richiesta di rinvio degli ultimi sviluppi della vicenda.

Oltre che al vescovo ribelle, la Santa sede si rivolge poi, nel suo documento, «ai membri della «Fratrimtà» e alla comunità tradizionalista fondata da Lefebvre circa venti anni fa) e ai fedeli ad essa collegati, perché ripensino la loro posizione e vogliano rimanere uniti al vicario di Cristo». La stessa nota assicura, in pari tempo, ai tradizionalisti disposti a tornare nella fedeltà al Papa che «tutte le misure saranno prese, per garantirne la loro identità, ossia per salvaguardare le caratteristiche care alla «tradizione» cattolica compatibili con la «piena comunione» nella Chiesa cattolica». A Lefebvre è stato rivolto anche un «monitum», cioè la pubblica ammonizione prevista dal diritto canonico prima di infliggere le sanzioni più

gravi. «Con cuore paterno - aveva scritto il Papa a Lefebvre il 9 giugno - ma con tutta la gravità che chiedono le circostanze presenti, io vi esorto, venerabile fratello, a rinunciare al vostro progetto che, se realizzato, non potrà apparire che come un atto scismatico, le inevitabili conseguenze teologiche e canoniche del quale vi sono note. La «nota informale», nel ricostruire i più recenti sviluppi della vicenda Lefebvre, rende pubblici, per la prima volta ufficialmente, anche alcuni passi del «protocollo» firmato a Roma il 5 maggio scorso dal card. Ratzinger e da mons. Lefebvre e una richiesta di rinvio degli ultimi sviluppi della vicenda.

Varato l'accordo Cee-Comecon
Svolta fra le due Europe
Gorbaciov a Strasburgo?

Gorbaciov potrebbe venire, nei prossimi mesi, in visita al Parlamento europeo. Nell'assemblea di Strasburgo, che ieri ha approvato la conclusione del negoziato tra la Cee e il Comecon, si starebbe determinando un largo orientamento favorevole a un invito ufficiale per il segretario generale del Pcus. Genscher ha insistito sulla necessità di approfondire il dialogo e la collaborazione tra le «due Europe».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Gorbaciov in visita al Parlamento europeo? L'ipotesi di un segretario generale del Pcus che viene a parlare davanti all'assemblea dei rappresentanti della Cee sarebbe parsa fantapolitica fino a qualche tempo fa. Ma i tempi cambiano. Da informazioni raccolte a Strasburgo, sembra esistere un largo schieramento favorevole a formulare l'invito ufficiale al capo del Cremlino. D'altronde, qualche settimana fa, lo stesso presidente dell'assemblea, il conservatore britannico Lord Flinn, aveva accettato alla possibilità di compiere una simile mossa diplomatica in occasione di un suo prossimo viaggio a Mosca. Anche Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista, parlando ieri in aula sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri Genscher (sulle quali torneremo), ha accennato all'eventualità, riferendo che a Strasburgo «si è parlato... di una possibile visita di Gorbaciov. Segnali significativi vengono poi dal gruppo socialista, e particolarmente dal tedesco Klaus Hansch che, insieme con il presidente della Svd, Hand-Jochen Vogel, ha avuto con lo stesso Gorbaciov un colloquio qualche giorno fa a Mosca. La svolta, davvero storica, nelle relazioni tra la Cee e l'Urss, e più in generale tra le «due Europe», che la visita di

qualche giorno fa a Madrid, Genscher ha impostato gran parte della relazione tenuta a Strasburgo, ieri, sul bilancio del semestre di presidenza Cee che si concluderà a fine mese dopo lo svolgimento del vertice di Hannover, proprio sugli sviluppi e le possibilità del processo che sta portando le relazioni tra le «due Europe» dal confronto, o al massimo dal reciproco ignorarsi, a una collaborazione sempre più accentratrice. È un processo che investe l'economia e gli scambi commerciali, ma anche i rapporti culturali, la cooperazione sui grandi problemi comuni come quello dell'ambiente, e, inevitabilmente, le questioni della sicurezza e del disarmo. Affermando che «la sicurezza significa certo capacità di difendersi, ma anche disarmo e controllo degli armamenti, eliminazione delle cause di tensione attraverso il dialogo e la collaborazione», il ministro degli Esteri di Bonn ha richiamato la necessità che la Comunità si impegni per una positiva conclusione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in corso a Vienna, dalla quale dovrebbe scaturire il negoziato per la riduzione delle forze convenzionali nel continente. Un negoziato che può - anzi «deve», ha detto Genscher - cominciare già prima della fine dell'anno. Lo sviluppo di una politica estera davvero comune dei Dodici che, ha affermato il capo della diplomazia tedesca, costuirà, accanto al grande mercato unico del '92 e alla cooperazione in materia monetaria, il piatto forte del vertice di Hannover, dovrà investire altri capitoli: il Medio Oriente, il dialogo Nord-Sud, il Sudafrica. Contro il regime di Pretoria, al quale i Dodici avevano rivolto mercoledì il fermo invito a sospendere l'esecuzione dei «sei di Sharpeville», Genscher ha usato toni molto duri.

Conferenza Aids a Stoccolma
Frustrata la speranza
di avere presto
un vaccino efficace

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

STOCOLMA. «Non si è mai vista al mondo una concentrazione di così tanti ricercatori i cui occhi sono puntati su un solo virus. Siamo alle ultime battute di questa Conferenza internazionale sull'Aids. Ma la «kermesse» riservata ancora un posto ad una stella di prima grandezza, il Premio Nobel americano David Baltimore. Lo scienziato ha portato ulteriori prove sperimentali che testimoniano quanto il virus dell'Aids sia complesso nella sua struttura, anche a causa di una estrema mutevolezza, e il giudizio che ne ha ricavato è stato netto: «D'ora in avanti dobbiamo studiare di più la virologia di base, capire come il virus si sviluppa e si trasforma, perché ci siano farmaci troppo su- fferenti e il vaccino, i cui risultati non sono stati esaltanti».

È il terzo capo di partito di una repubblica sovietica ad essere destituito
Si acutizza il dibattito alla vigilia della conferenza del Pcus

Rimosso il primo segretario del Pcus estone

La «questione nazionale» in Urss non si placa. Ieri il Plenum del Cc dell'Estonia ha sostituito il suo primo segretario. Accuse di «inerzia» e di scarsa fermezza «nella difesa degli interessi nazionali». Il Pcus si avvia alla conferenza nel pieno di un dibattito inedito sulla democratizzazione. Nuovi interventi a favore della «repubblica presidenziale» e per limitare i poteri del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Momento di grandi riflessioni e di non meno grandi incertezze, mentre si avvicina la data della XIX conferenza del partito. Ieri il plenum del Cc estone ha liquidato il primo segretario, Karl Vaino, sostituendolo con il 57enne Vaela Vaino. È il terzo capo di partito di una repubblica (dopo l'Armenia e l'Azerbaijan) ad essere allon-

degno di rappresentarsi alla conferenza del partito. Anche contro Karl Vaino le accuse avevano preso vigore dopo una riunione delle unioni artistiche di Estonia, nel maggio scorso, che gli avevano addobbato scarsa fermezza nella «difesa degli interessi nazionali» e dei diritti costituzionali della repubblica. Ignoti i motivi della sostituzione (era presente Nikolai Sjukov del Politburo), ma lo scontro politico riguarderebbe la proposta di «autogestione repubblicana», una richiesta di ampia autonomia economica su cui sta lavorando da tempo una commissione ministeriale estone. Vaino si era trovato attaccato dai due lati: di tiepidezza dai fautori dell'autonomia repubblicana, e di concessioni ai nazional-

ismo estone da parte dei fautori del centralismo. Il suo allontanamento (è ora stato messo a disposizione del Comitato centrale) potrebbe perciò avere più di un significato. Ma è l'ultimo episodio di una situazione generale in cui tutto sembra in grande movimento. A pochi giorni dall'inizio della XIX conferenza del partito, ancora non appaiono chiari la profondità dei cambiamenti e la loro direzione, il significato della democratizzazione, i poteri della conferenza, i cambiamenti nella struttura degli organismi dirigenti del partito e dello Stato. Le furibonde polemiche sull'elezione dei delegati lasciano ancora senza risposta l'interrogativo sugli orientamenti prevalenti nell'assemblea dei 5000 delegati che si

numrano il 28 giugno nel palazzo dei congressi del Cremlino. Perfino la durata dei lavori - inizialmente fissata in 4 giorni - sembra ora dilatata a 7-8 giorni. Si vuole una dibattito reale, ma ancora non è chiaro se la televisione, come da molte parti si è chiesto, trasmetterà in diretta tutti i lavori. I giornali sono letteralmente pieni di lettere, di interventi sulle «testi», di proposte in tema di democratizzazione. È il dibattito appare, in più punti, travalicare i confini stessi, già ampi, posti dai documenti. Fjodor Burlazki, sulla «Literaturnaja Gazeta», disegna un progetto di repubblica presidenziale che prevede l'elezione diretta del capo dello Stato da parte della popolazione, con poteri di proposta (al Soviet supremo) di un proprio

gabinetto e del presidente del consiglio dei ministri. Ma Burlazki è in disaccordo con coloro che vorrebbero un segretario del partito diverso dal capo dello Stato. «Sarebbe un errore, perché condurrebbe, nei fatti, ad una lotta per il potere personale e alla totale sottomissione dello Stato al partito». Nello stesso tempo egli propone di togliere dalle mani del Politburo l'elezione del segretario generale del partito. La pratica «ha gravi difetti». Altrimenti «non si spiegherebbe come mai, a capo di una grande potenza e in periodi assai difficili della storia mondiale, abbiano potuto trovarsi uomini come Breznev o Cernenko». Dovrebbe essere il congresso del partito a eleggere il numero

La Voce d'America

E ora anche la radio della propaganda Usa avrà una sede a Mosca

WASHINGTON. L'emittenza radio statunitense «The voice of America» aprirà un ufficio di corrispondenza a Mosca entro la fine dell'anno. Fondata nel 1942 per propagandare nel mondo le posizioni dell'amministrazione Usa, «The voice of America» (Voa) ha ricevuto nei giorni scorsi dal ministero degli Esteri sovietico il permesso per l'ufficio di corrispondenza a Mosca. Si tratta di una piccola grande novità dovuta alla «glasnost» gorbacioviana. Fino a poco tempo fa Mosca disturbava con frequenze radio sovrapposte le trasmissioni in russo della radio americana - che aveva sistemato una stazione trasmittente in Gerniana - e denunciava senza requie l'emittenza per il suo «anticomunismo da guerra fredda», per le sue «calunnie anti-sovietiche». La vicenda dei disturbi alle trasmissioni dei programmi di propaganda di «The voice of America» - che ha una «gemella» in Florida, che trasmette ogni giorno su Cuba - finì anche nell'agenda dei colloqui preparatori del vertice fra Shultz e Shevardnadze. E qui, probabilmente, è stata trovata la soluzione. Il direttore dell'Uria, Charles Wick, ha detto di aver negoziato a lungo con i sovietici l'apertura dell'ufficio moscovita della «Voa» insistendo sul principio di reciprocità: se la tv sovietica ha corrispondenti in Usa, perché non dovrebbero esserci corrispondenti a Mosca dell'«unica radio statale americana»? I dirigenti della Voa calcolano che l'ufficio di corrispondenza di Mosca costerà trecentomila dollari all'anno.